

CRISTINA PAOLETTI

DUGALD STEWART: ABITI MENTALI, EDUCAZIONE DEL CARATTERE E VIZI DEI FILOSOFI

I. Dugald Stewart e la formazione del carattere

«Le varietà del carattere intellettuale» è il titolo di un capitolo del terzo volume degli *Elements of the Philosophy of the Human Mind* (I-III, 1792-1827) di Dugald Stewart generalmente poco discusso dagli interpreti¹. Esso giunge al termine di una trattazione delle facoltà umane che nella struttura aveva ben poco di originale: riprendendo lo schema tipico dei corsi di filosofia morale in voga presso le università scozzesi, Stewart analizzava le facoltà conoscitive (percezione, memoria, giudizio, ecc.), ne indicava il corretto sviluppo ed educazione e ammoniva contro il loro cattivo uso². A questo schema, che risaliva almeno a Thomas Reid, Stewart aggiungeva la trattazione di alcuni caratteri intellettuali.

Già negli *Outlines*, usati nel 1793 per le lezioni di filosofia morale,

¹ D. STEWART, *The Collected Works*, IV. *Elements of the Philosophy of the Human Mind*, Edinburgh, Constable, 1854, pp. 185-248 («Of the Varieties of the Intellectual Character»). Uno dei pochi esempi di analisi del capitolo sul carattere è fornito da J. TANNOCH-BLAND, *Dugald Stewart on Intellectual Character*, «British Journal for the History of Science», XXX, 1997, pp. 307-320.

² Sulla struttura dei corsi di filosofia morale, che comprendeva una parte sulla filosofia della mente, si vedano R.B. SHER, *Professors of Virtue: the Social History of the Edinburgh Moral Philosophy Chair in the Eighteenth Century*, in *Studies in the Philosophy of the Scottish Enlightenment*, ed. by M.A. Stewart, Oxford, Clarendon Pr., 1990, pp. 87-126, e P.B. WOOD, *The Aberdeen Enlightenment*, Aberdeen, Aberdeen University Press, 1993.

i caratteri sono cinque: il metafisico, il matematico, lo storico antiquario, il critico e il poeta. Il filosofo morale se ne occupa perché ognuno di loro presenta particolarità nel modo di pensare e di ragionare che derivano dal continuo esercizio di certe facoltà mentali piuttosto che di altre. Così, il matematico si distinguerà per l'acutezza e precisione del ragionamento, il poeta per la facilità di trovare rime e così via. Se pur non esplicitamente riconosciuta, la trattazione di Stewart tradiva l'affinità con una tradizione radicata nella cultura religiosa britannica, che vedeva nello sviluppo dei propri poteri mentali uno dei compiti del buon cristiano. Questo era l'intento che aveva spinto David Hartley a scrivere le sue *Observations on Man* (1749), incentrate sul corretto uso dell'associazione di idee³, ma una fonte più significativa per Stewart era costituita dalle lezioni di Reid sull'importanza di coltivare i poteri della mente. Questa *georgica animi* presupponeva la plasticità dei poteri mentali, lo sforzo quotidiano e consapevole per svilupparne le potenzialità e il tentativo di minimizzarne gli aspetti negativi. In questa opera di autoeducazione stava l'utilità principale della filosofia della mente, il beneficio concreto che poteva portare all'umanità e il mezzo con cui poteva incrementare la felicità umana⁴. Secondo Reid, dunque, il carattere individuale si formava attraverso un consapevole esercizio che prevedeva un uso accorto e corretto dell'associazione di idee. Gli effetti della *culture of mind*, che Reid aveva illustrato durante le sue lezioni all'università di Glasgow, seguite anche dal giovane Stewart, furono approfonditi da un altro dei *Wise Men*, Alexander Gerard, in un fortunato *Essay on Genius* (1774)⁵.

³ D. HARTLEY, *Observations on Man*, London, Pr. by S. Richardson, 1749. Sull'importanza dell'educazione degli abiti mentali per la vita spirituale e religiosa si veda anche I. WATTS, *The Improvement of the Mind*, London, Brackstone, 1741.

⁴ Per un quadro generale sulle lezioni di Reid si veda in C. STEWART-ROBERTSON, *Thomas Reid and Pneumatology. The Text of the Old, the Tradition of the New*, in *The Philosophy of Thomas Reid*, ed. by M. Dalgarno & E. Matthews, Dordrecht, Kluwer, 1989.

⁵ Le lezioni di Reid sulla *culture of mind* sono pubblicate in *Thomas Reid on Logic, Rhetoric and Fine Arts*, ed. by A. Broadie, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2005, pp. 5-93. Si veda inoltre A. GERARD, *An Essay on Genius*, Edinburgh, Strahan, 1774. Anche Smith aveva insistito sul ruolo dell'immaginazione scrivendo che la filosofia è «one of those arts which address themselves to the imagination» (A. SMITH, *History of Astronomy*, in *Philosophical Subjects*, ed. by W.P.D. Wightman, J.C. Bryce & I.S. Ross, Indianapolis, Liberty Fund, 1982, p. 54).

Severamente criticata da Reid quale fondamento dei procedimenti logici e razionali, l'associazione di idee veniva di fatto recuperata nella vita quotidiana dell'individuo, come mezzo per ottimizzare le sue capacità mentali. Il risultato era la l'estrema differenziazione dei caratteri, dovuta soltanto in misura marginale alle differenze biologiche e innate tra individui, ma dipendente soprattutto da fattori culturali e dalla volontà del singolo di orientare il carattere verso certe virtù. Stewart non considerava il carattere come un elemento naturale, bensì come un prodotto morale, nel senso che era fortemente collegato all'educazione e all'auto-educazione, e si traduceva nell'acquisizione di particolari abiti mentali, associazioni di idee che diventavano automatiche o semi-automatiche grazie alla ripetizione costante e inizialmente diretta dalla volontà⁶. Così, suggeriva Stewart:

[L]'esame degli effetti prodotti sull'intelletto dalle diverse scienze, e dalle diverse professioni, suggerirebbe molte importanti regole per il miglioramento ed espansione (*improvement and enlargement*) della mente, e per mantenere tutti i suoi vari poteri in quella giusta proporzione che costituisce la perfezione della nostra natura intellettuale⁷.

Nel processo di formazione del carattere decisivo è il ruolo dell'immaginazione, la facoltà più libera, più plastica, che più subisce l'influenza dell'abitudine e su cui la volontà ha un potere diretto. L'immaginazione è definita come

il principale motore dell'attività umana e la principale fonte del miglioramento umano. Poiché si compiace di presentare alla mente scene e caratteri più perfetti di quelli che ci sono familiari, ci impedisce di essere completamente soddisfatti della nostra condizione presente, o delle nostre conquiste passate, e ci impegna continuamente nella ricerca di una gioia non ancora provata o di una perfezione ideale⁸.

L'immaginazione ha il duplice compito di presentare nuovi

⁶ L'importanza della volontà nell'orientare il *train of thought* tra i filosofi del senso comune è stata analizzata da A. BROADIE, *The Scotist Thomas Reid*, «American Catholic Philosophical Quarterly», 74, 2000, pp 385-407. Sull'associazione di idee in Stewart si veda E. LEVI MORTERA, *Reid, Stewart and the Association of Ideas*, «Journal of Scottish Philosophy», 3, 2005, pp. 157-170.

⁷ STEWART, *The Collected Works*, II. *Elements of the Philosophy of the Human Mind*, Edinburgh, Constable, 1854, p. 31.

⁸ Ivi, p. 467.

traguardi da raggiungere e di trovare metodi per ottenerli. Gli esempi che Stewart proponeva in proposito non erano originali e si rifacevano a una tradizione quantomeno cartesiana che consigliava di bilanciare i difetti del carattere con esempi della virtù opposta: così Stewart suggeriva di combattere l'indolenza e la pigrizia pensando a Newton e alla sua alacrità, o di pensare agli amici e ai familiari nei momenti di solitudine e *homesickness*. Inoltre, un corretto uso dell'immaginazione poteva portare anche a rinforzare la fede religiosa, suggerendo idee di felicità e di vita dopo la morte terrena⁹. In linea con la filosofia di Reid, l'immaginazione e l'associazione di idee erano viste come mezzi per migliorare il carattere nelle persone adulte; questa forma di *improvement* era un'operazione volontaria e consapevole che ovviamente potenziava anche le capacità creative dell'individuo. All'*enlargement of mind* corrispondeva una maggiore prontezza nel trovare somiglianze o nel cogliere differenze: esercitare l'immaginazione e l'associazione di idee favoriva dunque le capacità espressive e linguistiche, ma facilitava anche le scoperte in campo scientifico. Come già Alexander Gerard, Stewart affermava che le scoperte di Newton erano dovute a un'immaginazione fuori dal comune. Più in generale, l'attenzione e la costanza nel coltivare i poteri mentali avrebbe attenuato «quella cieca ammirazione per il genio originale, che è uno dei principali ostacoli al progresso delle arti e della scienza»¹⁰. Stewart polemizzava dunque con quell'immotivata ammirazione per il genio tipica della sua epoca e insisteva che anche il carattere capace delle scoperte più raffinate era stato costruito attraverso l'esercizio.

II. Poeti, matematici, metafisici

Se nel 1793 Stewart aveva sottolineato le possibilità di maturazione e miglioramento del carattere, nel terzo libro degli *Elements*, pubblicato nel 1827, il filosofo si concentrava invece sui difetti e sulle patologie portate da certi abiti di pensiero¹¹. Nel capitolo dedicato al

⁹ Ivi, pp. 454-459 e 470.

¹⁰ Ivi, p. 32.

¹¹ Il capitolo sul carattere contenuto negli *Elements* conclude una lunga disamina sui poteri intellettuali della mente in cui Stewart aveva discusso la sensibilità, la memoria, l'immaginazione, l'associazione di idee, il ragionamento

carattere non comparivano più lo storico e il critico, ma si discutevano approfonditamente il matematico, il metafisico e il poeta.

Stewart esibiva un atteggiamento critico e ostile soprattutto contro il poeta, descritto sostanzialmente come uno spiantato, privo di senso pratico, incurante del futuro e delle necessità materiali¹²: motivi per i quali egli di solito non è autonomo, ma dipende per la sua sopravvivenza da un benefattore o un mecenate. Stewart era altrettanto duro riguardo agli abiti mentali acquisiti dal poeta, il quale si contraddistingue per un uso non adeguato dell'immaginazione. Infatti, «coltivando a facilità a combinare [le idee] per analogia, danneggia quel severo e chiaro buon senso che è la sola guida nella ricerca di una verità infallibile»¹³. Stewart in particolare riteneva che l'uso smodato e la ricerca eccessiva di analogie e metafore oscurasse la concatenazione rigorosa e consequenziale delle idee e rendesse debole e incerto ogni ragionamento. Non si trattava di una condanna in blocco dell'immaginazione, di cui Stewart aveva già sottolineato le potenzialità, piuttosto si mostrava diffidenza verso chi impreziosiva i suoi discorsi con figure retoriche troppo ricercate o forzate. Stewart rimproverava ai poeti di non perseguire la scoperta di nuove verità o il chiarimento di conoscenze già acquisite, bensì di indugiare volontariamente su immagini, metafore o similitudini che rendevano l'argomento ancora più oscuro e incerto. È singolare notare chi venisse annoverato tra i cattivi poeti: il politico conservatore Edmund Burke, con cui Stewart non doveva avere troppi punti in comune soprattutto riguardo la Rivoluzione francese, ma anche poeti e filosofi che si erano dilettrati di poesia e di cui Stewart non aveva grande stima. Tra loro figuravano James Beattie, considerato un pensatore non particolarmente originale; Erasmus Darwin, colpevole di aver equiparato il senso comune a reazioni spontanee e istintive; e Thomas Brown, acceso critico di gran parte della filosofia di Reid¹⁴. I

astratto, il linguaggio e l'imitazione. Mentre la struttura della trattazione è molto simile a quella degli *Outlines*, la discussione degli *Elements* è più particolareggiata e affronta casi concreti.

¹² STEWART, *The Collected Works*, IV. *Elements*, cit., p. 223.

¹³ Ivi, p. 226.

¹⁴ Una poderosa critica di Stewart a Beattie è stata recentemente pubblicata da P.B. WOOD in *Dugald Stewart's Original Letter on James Beattie's Essay on Truth, 1805–1806*, «History of European Ideas», 38, 2011, pp. 103-121; per la critica a Darwin e a Brown vd. STEWART, *The Collected Works*, IV. *Elements*, cit.,

poeti rischiano più degli altri di generare nel lettore errori e confusione perché il loro obiettivo non è principalmente informativo – questo commento di Stewart appare particolarmente polemico se si pensa per esempio che i poemi Erasmus Darwin intendevano divulgare la classificazione delle piante di Linneo – quanto piuttosto vogliono accattivarsi il favore del pubblico. I poeti dipendono dunque «dai capricci e dagli umori» dei lettori e il risultato *morale* di questa continua ricerca di approvazione è «la tendenza a indebolire le forze e minare l'indipendenza del carattere, assecondando una vanità irritabile e puerile»¹⁵.

Il matematico, dal canto suo, grazie alla familiarità con lunghi e complessi ragionamenti, ha maturato una notevole capacità di formulare un pensiero solido e consequenziale¹⁶. È significativo che Stewart – lui pure, da giovane, matematico – ritenga che la facoltà più sviluppata dai matematici sia soltanto il pensiero razionale e non anche l'immaginazione, la quale partecipa in qualche misura al processo di scoperta di nuove verità, ma non costituisce la peculiarità del carattere del matematico. La forza del matematico consiste nella capacità di trarre conseguenze e inferenze in modo preciso e rigoroso, ma questo era anche il suo limite: il matematico infatti non si interroga sulla verità delle premesse del suo ragionamento, semplicemente le acquisisce come vere. A causa di questo atteggiamento sostanzialmente acritico, il matematico accetta qualsiasi ipotesi, per quanto stravagante e inverosimile possa essere:

Sfortunatamente accade che gli studi in matematica, mentre consentono di esercitare la facoltà di ragionamento o di deduzione, non permettono di impiegare gli altri poteri intellettuali necessari alla ricerca della verità. Al contrario, gli studi matematici sono in grado di produrre una [grande] facilità nell'accettare i *dati* e una delimitazione dell'ambito della speculazione attraverso definizioni parziali e arbitrarie¹⁷.

L'ex-matematico Stewart elencava una serie di sorprendenti forzature delle capacità logiche dei matematici e di inopportune applicazioni a territori del tutto incompatibili con la matematica: tra questi figuravano il principio di ragion sufficiente di Leibniz, la

pp. 250-277 e pp. 375-377 risp.

¹⁵ Ivi, p. 232.

¹⁶ Ivi, p. 201.

¹⁷ Ivi, p. 202.

medicina matematica dello scozzese Archibald Pitcairne, ma anche la teologia del gesuita francese Ozanam, che era solito affermare che era compito della Sorbona discutere, compito del Papa decidere e compito del matematico andare in Paradiso perpendicolarmente. Il matematico rischia inoltre di diventare un bigotto e un entusiasta proprio per la sua incapacità di discutere e accertare la verità delle premesse. Tuttavia con il suo atteggiamento rischia allo stesso modo di cadere nell'ateismo, perché il matematico, abituato a perseguire il rigore e la severità del ragionamento, è insensibile a quei sentimenti di stupore e ammirazione che spingono l'uomo ad avvicinarsi a Dio. Il matematico mostra dunque una sorta di durezza di cuore, di incapacità di cogliere il *design* e la perfezione del mondo creato e per questa ottusità può più facilmente diventare ateo.

Il metafisico incarnava propriamente il carattere del filosofo: egli infatti sviluppa soprattutto la capacità di ragionamento astratto e formalizzato, l'abilità nel districarsi tra le distinzioni più sottili e raffinate e l'abitudine a costruire una visione ampia e comprensiva dei problemi, in contrasto con altri tecnici, come i teologi e i filosofi della natura, che si concentrano invece su campi molto limitati. I difetti prodotti dall'abito mentale tipico del filosofo non sono però trascurabili: in primo luogo, la metafisica è una ricerca solitaria, che non solo allontana il filosofo dagli altri uomini, ma gli impedisce di cogliere l'importanza delle discipline che potrebbero avere un vantaggio immediato sulla vita degli propri simili e lo spinge invece a limitarsi alle discussioni astratte e puramente teoriche¹⁸. Inoltre il metafisico tende a dover reprimere la sua curiosità, poiché «i materiali delle sue ricerche risiedono interamente al suo interno, e non ha occasione di guardare agli oggetti al di fuori [della sua mente] che potrebbero anch'essi essere oggetto dei suoi ragionamenti o fornire uno stimolo alla sua curiosità»¹⁹. Come il matematico, anche il metafisico rischia di sviluppare una certa freddezza, dovuta principalmente al fatto che, nonostante la sua intenzione di costruire una visione ampia e comprensiva della realtà, non riesce a sorprendersi o a essere catturato da quanto accade intorno a lui o non rientra nel suo circoscritto campo di indagine. In particolare, il metafisico tende a trascurare i rapporti sociali, le vicende umane e i sentimenti dei suoi simili. L'esempio di buona metafisica, corretta

¹⁸ Ivi, p. 196.

¹⁹ Ivi, p. 195.

dagli eccessi dell'isolamento, non veniva infatti da un filosofo originale, ma da Benjamin Franklin, autore di studi sull'elettricità, ma anche uomo politico impegnato nella riforme del suo Paese. Franklin rappresentava il buon filosofo perché mostrava di aver acquisito un'abitudine riflessiva, la capacità di esaminare con cura i fatti per darne un'interpretazione profonda e corretta. Tuttavia, Franklin aveva saputo bilanciare gli inconvenienti causati da un esercizio di pensiero così profondo e prolungato con la vita politica attiva e il coinvolgimento nelle vicende umane. In questo caso, la frequentazione della filosofia aveva acuito le sue capacità logiche, senza per questo fargli dimenticare l'esistenza degli altri uomini:

Per effetto degli abiti mentali [tipici del metafisico], egli si sentiva ogni giorno di più cittadino del mondo e, entrando in relazione con gli abitanti delle regioni più remote, acquisiva un interesse sempre più profondo per l'intreccio degli affari umani²⁰.

La descrizione dei tre caratteri costituiva, nelle intenzioni di Stewart, il naturale completamento della sua trattazione dei poteri mentali e aveva lo scopo di avvertire dei pericoli di studi troppo rigidi e circoscritti ad ambiti del sapere chiusi e limitati. Esso inoltre forniva nuovi spunti per l'educazione del carattere e la coltivazione delle facoltà mentali: Stewart riprendeva il suggerimento baconiano di bilanciare attraverso lo studio e particolari attività intellettuali quelle naturali mancanze inevitabilmente presenti in ognuno di noi²¹. Eppure, la scelta dei tre caratteri richiamava chiaramente ragioni biografiche: il matematico rimandava alla formazione di Stewart, ai suoi primi interessi scientifici e a una disciplina da sempre florida in Scozia. Nella categoria dei poeti rientravano coloro che Stewart avrebbe forse definito i falsi filosofi, o perché chiaramente privi di idee originali, come Beattie, o perché impreziosivano questa la loro mancanza di idee con un'eccessiva eloquenza, come Darwin e Brown. Tra i metafisici c'erano invece i filosofi autentici, che tuttavia non era immuni dai rischi dello specialismo e dell'estraniamento dalla realtà concreta e per questo anche per loro era necessario un consapevole esercizio di autocorrezione.

²⁰ Ivi, p. 200.

²¹ Ivi, p. 247.

III. *Le donne*

Molta attenzione era stata dedicata da Stewart alla possibilità di acquisire e plasmare un certo carattere. Con questo non si voleva escludere del tutto l'influenza di fattori innati e materiali: Stewart stesso ne ammetteva l'importanza e accennava almeno all'influsso del corpo e del cervello sul pensiero²². Tuttavia la sua attenzione si concentrava sulla possibilità di migliorare il carattere, e dunque sulle trasformazioni che esso poteva subire in tenera età grazie a un'adeguata educazione, e nella maturità grazie a un esercizio consapevole e volontario.

Questo forte accento sul consapevole miglioramento del carattere quasi scompare nella trattazione dell'ultimo caso, le donne. Il carattere delle donne non era menzionato negli *Outlines* delle lezioni e Stewart giunse forse a occuparsene grazie a Reid, che in una lettera del 1793 suggeriva all'ex-allievo la lettura della *Vindication of the Rights of Woman* di Mary Wollstonecraft, definendola opera di un certo interesse per chi si occupasse di filosofia morale²³. Stewart affermava che le peculiarità del carattere femminile erano

interamente il risultato dell'*educazione*, intendendo questa parola nel senso più ampio e comprendendo non soltanto l'istruzione ricevuta dagli insegnanti, ma anche gli abiti della mente imposti dalla situazione o dall'organizzazione fisica del corpo²⁴.

Nonostante l'enfasi con cui Stewart parlava dell'educazione imposta alle donne, di fatto esaminava le caratteristiche *naturali* proprie delle donne, come la minor forza fisica e resistenza alla fatica, la maggiore simpatia e capacità di reagire al dolore, la docilità e facilità ad accettare ciò che veniva loro insegnato e a imparare per

²² «[I]t is surely pushing the conclusion too far to affirm, that no original inequalities exist [...]. A farther argument for this, may, I think, be deduced from the art of Physiognomy, which, notwithstanding the exaggerated and absurd pretensions of some of its professors, seems to have a real foundation in the principles of Human Nature» (Ivi, p. 186).

²³ «Have you read *A Vindication of the Rights of Wom[a]n*? I think a Professor of Morals may find some things worthy of his attention, mixed, perhaps, with other things which he may not approve» (*Dr. Reid to Mr. Stewart, Greenhead of Glasgow, January 21, 1793*, in *The Collected Works, X. Biographical Memoirs of Adam Smith, William Robertson, Thomas Reid*, ed. by W. Hamilton, Edinburgh, Constable, 1858, p. CXLVIII).

²⁴ STEWART, *The Collected Works*, IV. *Elements*, cit., p. 238.

imitazione. Si riconosceva inoltre la scarsa inclinazione delle donne per studi che richiedono ragionamenti rigorosi e accurati, come il latino, la matematica e la filosofia della mente. Tuttavia, in questo caso, Stewart non lamentava veri e propri inconvenienti del carattere femminile né proponeva metodi per modificarlo e migliorarlo. Piuttosto, elogiava le naturali differenze fra i sessi che naturalmente sorgevano in società e ricordava, per esempio, che l'ostilità e la diffidenza verso gli stranieri è più comune tra gli uomini, mentre le donne, al contrario, tendono a trattare con umanità anche gli estranei²⁵.

Se pure l'interesse per il carattere femminile era stato suscitato dagli scritti di Wollstonecraft, poca presa su Stewart esercitò l'enfasi sulle capacità razionali delle donne e il loro diritto ad essere educate *come* gli uomini. Al contrario, Stewart esaltava la *docilità* femminile e la prontezza con cui le donne apprendono dai loro maestri, indubbiamente maggiore di quella degli uomini:

[Q]uesta docilità è sostenuta da quella facile fiducia nell'infallibilità dei loro maestri, in cui ripongono la deferenza che sono state abituate a tributare a chi ha una conoscenza maggiore, e che spesso serve, bisogna riconoscerlo, a tradire la loro fiducia²⁶.

Nonostante le profonde differenze nello stile e negli obiettivi, c'erano tuttavia dei punti in comune tra Stewart e Wollstonecraft, e questi riguardavano proprio la filosofia morale. La frequentazione di Richard Price aveva avvicinato Wollstonecraft al razionalismo e alla critica della sensibilità e simpatia come facoltà privilegiate nella valutazione dell'azione morale. Questa posizione era fortemente legata all'affermazione dell'uguaglianza tra uomini e donne perché la sensibilità era considerata una facoltà tipicamente femminile, che compensava la naturale debolezza delle facoltà razionali. Wollstonecraft riaffermava invece l'importanza della ragione in tutte le attività umane, compresa la morale, e rivendicava la capacità di ragionare e pensare delle donne. Neanche Stewart era un sostenitore dell'etica del sentimento: come Reid, considerava il *moral sense*

²⁵ Ivi, p. 240. L'atteggiamento ambiguo di Stewart verso le donne è stato analizzato da J. RENDALL, *Adaptations: History, Gender, and Political Economy in the Work of Dugald Stewart*, «History of European Ideas», 38, 2012, pp. 143-161.

²⁶ STEWART, *The Collected Works, IV. Elements*, cit., p. 245.

fuorviante e affidava la valutazione morale al *moral discernment*, una riflessione che prescindeva dalle emozioni e dai sentimenti²⁷. Questa possibile affinità riguardo la centralità della ragione non era tuttavia colta da Stewart, che non solo riprendeva l'immagine – stereotipata, secondo Wollstonecraft – della donna maggiormente capace di empatia, ma non faceva cenno a una possibile educazione del carattere femminile, appassionatamente propugnata invece da Wollstonecraft e argomento centrale nella trattazione dei caratteri del poeta, del matematico e del metafisico.

La plasticità, la possibilità di potenziare le facoltà della mente e migliorare il carattere intellettuale, elementi centrali della filosofia della mente di Stewart sin dal 1792, scomparivano del tutto a proposito del carattere femminile, per il quale non era proposta nessuna strategia di educazione o di miglioramento.

ABSTRACT. – Dugald Stewart devoted to the «Varieties of Intellectual Characters» a chapter in the third volume of his *Elements of the Philosophy of the Human Mind*, published in 1827. Aiming to give a full account of the human mind and to stress the natural modifications of character produced by the acquisition of mental habits, the chapter focused on three characters: the poet, the mathematician, and the metaphysician. Stewart mostly pleaded their defects and degenerations: poets were criticised for their depending on the public's opinion and mathematicians for their uncritical relying on false principles. About the fourth character, the women, Stewart affirmed that it was not the product of habits, but was natural and therefore could not be improved.

²⁷ Sulle obiezioni di Reid e Stewart all'etica del sentimento si vedano K. HAAKONSEN, *Natural Law and Moral Philosophy. From Grotius to the Scottish Enlightenment*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, e J.A. HARRIS, *Of Liberty and Necessity. The Free Will Debate in Eighteenth-Century British Philosophy*, Oxford, Oxford University Press, 2005. Dalla vastissima bibliografia esistente su Wollstonecraft ci si limita qui a menzionare: B. TAYLOR, *Wollstonecraft and the Feminist Imagination*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003 e D.I. O'NEILL, *The Burke-Wollstonecraft Debate. Savagery, Civilization, and Democracy*, University Park, Pennsylvania State University Press, 2007.